

ANIMUS 1995/97

Produzione IRCAM / AGON
dedicato a Benny Sluchin

ANIMUS per trombone ed elettronica esiste in due versioni:
una con elettronica interamente dal vivo realizzata su macchine NeXT ed
un'altra con nastro multitraccia ad otto piste spazializzato nella sala su sei
punti di amplificazioni indipendenti.

Animus è una parola latina. Significa anima, nel senso dello spirito,
dell'umore, del carattere e del temperamento, ma simbolizza egualmente il
soffio vitale, il respiro, la pulsazione stessa della vita. Non a caso sia *anima*
che *animus* condividono la stessa radice greca *anemos* che appunto significa
vento.

Ovunque noi assistiamo ad una lotta senza pietà fra l'anima impalpabile
eppure così viva e così presente e il tentativo perenne dell'uomo di darle una
forma, di riprodurla, di racchiuderla all'interno di una architettura temporale.
Questo animus, questa essenza, di natura allo stesso tempo fisica e sfuggente,
costituisce la materia dei sogni, ed insieme la materia del corpo, il soffio.

Dunque nulla di più umano, nella sua ambiguità.

Ogni volta che tentiamo di "fissare" una intuizione del mondo, con l'ausilio
di un'opera per esempio, noi facciamo un atto di violenza.

Ma è necessario.

Ogni volta che stendiamo una nota su di un foglio, noi operiamo una
discretizzazione oscena dell'esperienza : diamo inizio ad una formalizzazione
di una traiettoria percettiva, che è invece analogica ed iconica, epifanica per
definizione.

Ciononostante esiste una frontiera particolarmente fragile e misteriosa al di là
della quale, subitamente, i nostri segni diventano parlanti. Essi sono in
qualche modo aspirati nel magma incandescente del mondo e si reintegrano
nel ciclo vitale. Non sempre con successo....

E comunque sia, non nel modo e neppure nei tempi che desideriamo.

ANIMUS parla dunque della storia che si svolge fra un animale (umano) e un
pezzo di metallo. All'inizio il rapporto fra i due, puramente fisiologico, è
fondato sulla più elementare delle scansioni temporali: il respiro.

Poi gradualmente la scoperta reciproca conduce alla "invenzione" della
scrittura, cioè a dire un tentativo di controllare ciò che si rivela essere uno
strumento. Questa formalizzazione progressiva diviene così condizionante
che finisce, in chiusura del pezzo, per inibire la respirazione stessa.

Il computer esplora questi due corpi, grazie ad un va e vieni continuo, uno
zoom incessante che investiga questa materia organica: la carne, il metallo.

E le fa esplodere nello spazio. E tenta poi di ricomporle.
La discretizzazione massima dell'esperienza che, alla fine, diventa una
macchina infernale, tenta di incarnare una nuova evidenza iconica, ipnotica.
Ma è veramente possibile?

Luca Francesconi